

FEDE E CULTURA IL PREFETTO DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

Oggi mancano gli ATEI autentici

Soffre per la mancanza di uomini che sfidano Dio, «quelli per i quali non credere, alla Nietzsche, o seguire la via del male, alla Sartre, era pur sempre una scelta non superficiale». Parla monsignor Ravasi, il teologo che siede alla scrivania di Beccaria, conserva nel caveau il «Codice Atlantico» di Leonardo e vive tra i Raffaello e i Caravaggio.

■ di STEFANO LORENZETTO

Seduto alla scrivania che fu di Cesare Beccaria, monsignor Gianfranco Ravasi prende luce dalla tela policroma di Palma il Giovane, lunga un'intera parete del suo immenso studio. «Un bozzetto, ci pensa? Quello è un semplice bozzetto per l'affresco che avrebbe dovuto dipingere nel Palazzo Ducale a Venezia e che alla fine fu invece commissionato a Tintoretto. E guardi che capolavoro: saranno 5 metri per 2». L'anno prossimo lo darà in prestito al Louvre. In cambio da Parigi gli manderanno la *Cena in Emmaus* di Tiziano, giusto per riempire il muro spoglio.

Di Beccaria non ha soltanto lo scrittoio. Si alza, sfilta un volume dalla libreria: «Questo è il manoscritto originale di *Dei delitti e delle pene*, 1764, rilegato dai massoni a metà Ottocento. Anzi, legga qui il titolo autografo: *Delle pene, e delitti*, con la virgola. Vede che calligrafia tormentata?». Apre una vetrinetta: «Tavoletta di Babilonia, 1800 avanti Cristo». Sfiora un tavolo: «Dinastia Ming. Ne restano soltanto due al mondo, e questo ahimè è il più malandato. Colpa dei miei predecessori, compreso Achille Ratti, che prima di diventare Pio XI ci tenne appoggiato sopra per anni il *Codice Atlantico* di Leonardo. Quando i 12 volumi vinchiani furono finalmente sollevati, puff!, le miniature dorate che raf-

figuravano il Gran Khan si polverizzarono».

Non è difficile credere all'esistenza di Dio avendo accanto a sé il *Virgilio* di Petrarca miniato da Simone Martini, il cartone preparatorio per *La Scuola di Atene* di Raffaello, il *Musico* di Leonardo, la *Canestra* di Caravaggio, l'*Adorazione dei Magi* di Tiziano, un'intera collezione di Bruegel. Il prefetto della Biblioteca Ambrosiana, fondata a Milano dal cardinale Federico Borromeo nel 1607, è libero di cambiarsi l'arredo dell'ufficio tutte le mattine: gli basta pescare in pinacoteca. Come padrone di casa, non deve nemmeno avvisare la soprintendenza. Su nell'attico dove va a dormire gli tengono compagnia 35 dipinti, alcuni delle scuole del Guercino e del Guardi. «Dormire... Con 6 mila sensori d'allarme disseminati ovunque, non passa notte senza che un paio cominci a ululare per errore».

Meglio così. L'ultima volta che un prefetto dell'Ambrosiana se la prese comoda per il fischio di una sirena finì con un falò di 55 mila tomi, inclusi quelli d'astronomia annotati a mano da Niccolò Copernico. Accadde a Ferragosto del '43: monsignor Giovanni Galbiati s'era dimenticato di metterli al riparo dai bombardamenti alleati. Una leggerezza che la Santa Sede non gli perdonò mai. ▶

DOCENTE E SCRITTORE
Monsignor Gianfranco Ravasi, 62 anni, ha insegnato nel seminario vescovile prima di diventare docente di esegesi biblica alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Dal 1989 è prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Fa parte della Pontificia commissione dei beni culturali. Conduce «Le frontiere dello spirito» su Canale 5, collabora con «Avvenire» e «Il Sole 24 ore». Tra i suoi libri più fortunati (ne ha scritti 120), le versioni dei Salmi e del Libro di Giobbe, il commento al Cantico dei cantici e «L'ateo e il credente davanti a Dio» (Mondadori).

► Strano tipo, questo Galbiati. Una notte, tanto per dire, aprì la biblioteca all'amico Gabriele D'Annunzio, venuto apposta dal Vittoriale in preda a uno dei suoi furori feticistici per accarezzare i capelli di Lucrezia Borgia, «biondo platino» specifica Ravasi. Fra le rarità dell'Ambrosiana figura anche questo reperto anatomico, custodito insieme con i biglietti d'amore che la figlia di Papa Alessandro VI spedì al Bembo prima che diventasse cardinale. Nel carteggio col letterato lei comincia chiamandolo «messer» e finisce con un «mi carissimo Pietro».

Nativo di Merate (Lecco), 62 anni, prete da 39, docente di esegesi biblica, teologo, autore di 120 libri, oratore avvincente (Adriano Sofri ha protestato con Radio Maria dal carcere di Pisa perché di notte, mentre lo sta ascoltando, a volte le registrazioni delle conferenze vengono bruscamente interrotte), conduttore di *Le frontiere dello spirito* la domenica su Canale 5, compilatore da 4 mila giorni dell'imperdibile *Mattutino* sulla prima pagina di *Avvenire*, collaboratore culturale del *Sole 24 ore*, il caledoscopico Ravasi intrattiene rapporti amichevoli con Umberto Eco, Riccardo Muti, Cesare Romiti, Umberto Veronesi, ha cooptato nel Collegio dei dottori dell'Ambrosiana il braccio destro di Bill Gates, Umberto Paolucci, e ha aggiunto al primo venerdì del mese, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, la tradizione laica dell'ultimo venerdì del mese, quando il Gruppo dei trenta («Non uno di più, io sono l'unico ecclesiastico») si riunisce per trattare un tema. E lì ad ascoltarlo trova Giorgio Rumi, Ferruccio de Bortoli, Gian Galeazzo Biazzi Vergani, Bruno Ermoili e altri bei nomi.

Non frequenterà troppo i potenti?
C'è un nucleo antico di Milano fatto di aristocratici e di borghesi. Se mi chiedono di parlare privatamente, li ricevo. Se mi chiedono di andare, vado. Basta che mi evitino cene e cocktail.

Li conquista col suo eloquio.
Voltaire diceva: «Ciò che i predicatori non ti sanno dare in profondità, te lo danno in lun-



FOTOGRAFIA

ghezza».

Vogliono lei persino al funerale.

Amici carissimi... Luigi Santucci, Leonardo Mondadori, Giuseppe Pontiggia, Alberto Falck, Eva Magni appena un mese fa.

Ma qualcuno riesce a convertirlo?
Con Lalla Romano forse è avvenuto. Avevamo questi lunghi incontri, in cui parlava quasi sempre lei, soprattutto dei Vangeli. Alla fine la conversione è anche un dono.

Perché s'è fatto prete?

Avrò avuto 4 o 5 anni. Ero sfoltato a Santa Maria Hoè, in Brianza. Al tramonto stavo su una collina con mio nonno. In fondo alla valle passò un treno. Quel fischio mi ha lasciato dentro per sempre la vertigine di qualcosa che sta per finire, l'inconsistenza del reale. Il mio bisogno di Dio nasce da quella malinconia, dalla forte percezione della fragilità dell'essere che mi spinge a cercare il senso ultimo delle cose.

Ha fama d'incantatore di platee.

Sono un eclettico di natura, un curioso. I miei predecessori si limitavano a vivere in questa gabbia dorata. A parte il futuro Pio XI, che era anche un manager.

Un manager?
Intorno al 1910 venne a sapere che gli eredi di un mercante di Magenta, vissuto per 30 anni nello Yemen, stavano per vendere al-

la British Library 2 mila codici arabi. Si precipitò a chiedere un contributo alla Cariplo e li comprò in blocco. Li ho trovati nel 1996 ancora avvolti nelle pagine del *Corriere della sera* dell'epoca. Peccato che i voracissimi microrganismi da cui erano infestati fossero nel frattempo migrati nella sottostante raccolta di stampati del '700, dalla carta evidentemente più appetitosa, sfaldandoli.

Poco male. Le restano 800 mila volumi.

E 35 mila manoscritti, e 2.400 incunabili, e 10 mila fra incisioni e stampe.

Il «Codice Atlantico» dove lo tiene?

Nella Sala del tesoro, un caveau sotterraneo climatizzato.

L'Ambrosiana come l'ha avuto?

Lo donò nel 1637 il conte Galeazzo Arconati, un collezionista che l'aveva comprato per 300 scudi.

È il volume più prezioso?

Visto che si compone di 1.275 fogli e che Bill Gates per i 16 del *Codice Hammer* sborsò 31 milioni di dollari, dovrei dire che lo è, almeno dal punto di vista economico. In realtà, considero altrettanto preziosa l'*Ilias picta* del V secolo, la più antica mi- ►

CONTESSO DA TUTTI

Da sinistra: Cesare Romiti, Antonio Fazio, il cardinale Carlo Maria Martini e Ravasi. Sotto, il filosofo Massimo Cacciari, con il quale Ravasi terrà l'11 maggio un dialogo nel Duomo di Milano. Argomento dell'incontro sarà la parola di Dio.



AGF

«Nutro pesanti dubbi sull'ateismo di Cacciari. Certe letture che egli fa dei misteri cristiani sono teologicamente ineccepibili».



FOTOGRAFIA

AMICI CARISSIMI

Monsignor Gianfranco Ravasi con il maestro Riccardo Muti. A destra, lo scrittore Umberto Eco, un altro personaggio che fa parte della ristretta cerchia del fedelissimo del teologo insieme con l'oncologo Umberto Veronesi (nella foto sotto).



ANTONIO SCATTOLANO/AIC/CONTRASTO

► ni». Un vuoto tragico che colpisce anche i credenti.

Milano ha ancora il «coeur in mano»?

Non come un tempo. Ma un po' li capisco, i milanesi. Io sto qui a parlare con le accademie arabe e gli emirati. Il negoziante di via Padova, che ha un contatto diverso con lo straniero, finisce per restringersi in se stesso. Dovrebbe cercare di passare dal duello al duetto. Per l'armonia ci vuole il soprano più il basso.

Ha provato a spiegarlo a Oriana Fallaci?

Molte delle sue pagine mi avevano appassionato. Ora le trovo irritanti per la loro enfasi apocalittica. Ipostatizza un humor che ha elementi di verità, ma la sua visione del mondo è diversa dalla mia. Io mi ritrovo pienamente nel gesto di Giovanni Paolo II, tanto criticato, che bacía il Corano.

Pensa ancora che Milano sia «appesantita, modesta, grigia, imbrattata e sporca», soffocata da interventi urbanistici «davvero tristi, sgrammaticati, oserei dire pessimi», amministrata da un sindaco che si limita a fare l'amministratore di condominio?

Un po' meno di due anni fa. Tuttavia, mi sembrano più vivaci Mantova e Ferrara e più pulita Sondrio. Gabriele Albertini è un amico, capisco che sia preso dalle incom-

benze gestionali. Ma servono i grandi progetti, anche se poi non si realizzano. Io difendo l'utopia. Bisogna partire sempre dal più, mai dal meno. Guai accontentarsi del piccolo orizzonte. Vale anche per la fede. Basta rileggersi il discorso della montagna pronunciato da Gesù: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Una volta ha affermato di temere che le cattedrali diventino «gusci vuoti». Per impedirlo, il prossimo 11 maggio dialogherà nel Duomo di Milano con Massimo Cacciari. È sicuro che il padrone di casa voglia questo da lei?

Penso di sì. E sa perché?

No.

Perché tratteremo la Parola di Dio.

Nella quale Cacciari non crede.

Nutro pesanti dubbi sull'ateismo di Cacciari. Certe letture che egli fa dei misteri cristiani sono teologicamente ineccepibili.

Lei ha collocato Adolf Hitler all'inferno, sostenendo che a tale destinazione «lo ha votato la giustizia divina». Le risulta che in 20 secoli di storia la Chiesa abbia mai condannato qualcuno alla dannazione eterna?

Dio giudicherà. Deve giudicare. Amo molto che si sottolinei anche il volto severo di Cristo, ben rappresentato nel capitolo 23 di Matteo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti... Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?». L'inferno vuoto di Hans Urs von



GUIDO HARARI/CONTRASTO

Balthasar ci ha fatto dimenticare il principio della giustizia divina. Hitler e Stalin saranno giudicati.

Ma nessuno può dire se saranno condannati.

L'unico che sa penetrare i cuori è reni è Dio, si legge

nella Bibbia. Forse ha ragione il teologo francese Roger Trösel: «chi stabilisce che cosa accade quando l'uomo in agonia arriva alla frontiera della vita? Mai come in quel momento è stato così vicino all'eterno e Dio potrebbe concedergli l'ultima possibilità di una scelta definitiva fra bene e male».

Ha idea del perché pianga la Madonna di Civitavecchia e mai la «Madonna del padiglione» di Botticelli custodita qui dentro?

Per il principio del *Magnificat*, ribadito in tutte le Sacre Scritture: «Dio ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili». Perché mai dev'essere privilegiato Giacobbe, che è il minore, e moralmente neppure ineccepibile, rispetto a Esaù, cacciatore possente? Davide è l'ultimo dei figli, suo padre non si ricorda neppure d'averlo. Mosè non sa parlare, per farsi capire dal faraone ha bisogno del fratello Aronne in veste d'interprete. Paolo si considera come l'aborto, però fissa un principio: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è nulla per confondere le cose che sono».

Forse la spiegazione è tutta qui.

Ha mai invidiato la fede di qualcuno?

Di tanti. Di Giorgio La Pira. Di padre David Maria Turollo nella malattia. Di Leonardo Mondadori nella tonalità alta del convertito. Di don Lorenzo Milani, un intellettuale che finisce parroco a Barbiana: io non so se ci andrei. E di una vecchietta malata alla quale portavo la comunione.

Che cos'aveva di speciale?

Niente. Una vita misera, tanti figli, infinite sofferenze. Ma possedeva la fede della vedova evangelica: pura, totale, assoluta. Ho avuto questa fortuna: d'incontrarla. È una santa, per me. ●

«C'è un nucleo antico di Milano fatto di aristocratici e di borghesi. Se mi chiedono di andare, vado. Basta che mi evitino cene e cocktail».